

IL SAN'ANNA



Foglio settimanale della comunità

“Cosa cercate?”

ELOGIO DEL DOMANDARE

di don Jacopo

Si chiamano *segni grafici di interpunzione* (il punto esclamativo, interrogativo, la virgola...) e hanno una storia lunga. Il punto interrogativo è probabilmente l'esito stilizzato della prima e ultima lettera – la consonante *q* e la vocale *o* – della parola *quaestio*, che in latino significa *domanda*. I copisti medievali segnavano con il segno *qo* le frasi interrogative, per indicare una questione, qualcosa da chiarire, un tema dall'esito sospeso, una domanda. La *q* con il tempo è diventata un ricciolo, la *o* un puntino in basso, ed ecco il punto interrogativo (?) come lo conosciamo. Nel vangelo di Giovanni le prime parole di Gesù, poco dopo il *prologo* che abbiamo ascoltato in queste feste natalizie, formulano una domanda e terminano nella nostra versione in lingua italiana

proprio con il punto interrogativo: “*Cosa cercate?*”. Le prime parole di Gesù, sono una domanda. Giovanni presenta Gesù come qualcuno che in prima battuta non offre risposte, ma rivolge domande. La voce di Gesù esordisce nel racconto evangelico prendendo una direzione impegnativa e chiedendo a ciascuno di noi: “*cosa cercate?*”. Certo, c'è domanda e domanda. Ci sono le domande di cultura generale tipo quelle del gioco da tavolo Trivial, oppure le domande della verifica a scuola o quelle di un passante che cerca una via e non la trova. Volendo si può trascorrere tutta la vita parcheggiati a questo livello e magari anche ridicolizzare chi approfondisce altri significati del domandare, un po' come la barzelletta sull'ora di filosofia, dove agli intensi interrogativi del professore – “*Da dove vengo? Chi*

sono? Dove vado?” – qualcuno risponde: “Vengo da casa mia, mi chiamo Luca e ora vado in bagno”. Però c’è anche un altro livello del domandare, più profondo o più alto, vedete voi, ma comunque altro. “Cosa cercate?”, è una domanda che, se presa sul serio, se ascoltata, fa tremare le gambe e lascia spiazzati. Meglio non rispondere, meglio impegnare le nostre giornate in tante cose da fare, anche nel volontariato, arrivare alla sera stanchi, piazzarci davanti al televisore e fare di tutto per non pensare, così da poter dire più o meno consapevolmente, prima di addormentarci: “anche oggi ho evitato questa domanda, anche oggi non mi sono chiesto cosa cerco veramente nella mia vita”. “Cosa cercate?”. Cosa cerchiamo nelle nostre giornate che si consumano, arrivano a sera e non tornano più? Cosa cerchiamo iniziando, continuando o mettendo in discussione una relazione, una prospettiva lavorativa, un’amicizia? Cosa cerchiamo quando preghiamo, quando andiamo in chiesa la domenica? Oscar Wilde (leggiamo, rileggiamo il “Ritratto di Dorian Gray”) ha annotato in uno dei suoi formidabili aforismi: “a dare le risposte prima o poi sono capaci tutti, è a fare le domande che ci vuole un genio”. E così Gesù entra in scena oggi, rivolgendoci la domanda di tutte le domande: “Cosa cercate?”. Con il tuo impegno quotidiano, con la tua vita, con i tuoi affetti, con i tuoi dolori e le tue gioie, che cosa stai cercando di fare, cosa cerchi? C’è un altro aspetto interessante nel vangelo di oggi, ed emerge osservando che anche i discepoli rispondono alla domanda di Gesù con una domanda: “Maestro, dove abiti?”. Non c’è nessun grado di separazione tra l’ampiezza delle nostre domande e la casa, il luogo della vita quotidiana, dove abitiamo, anzi. Quello che cerchiamo di fare, di costruire, di sperare, ha a che vedere con la “casa”, con il

luogo dove viviamo insieme alla famiglia, da dove partiamo per andare a lavorare al mattino e dove torniamo alla sera. “Abitare” indica la nostra vita quotidiana, concreta, reale: è lì che il Signore ci è vicino, non in un mondo ideale o in un altrove che non troveremo mai. A coloro che lo seguono, che sono attratti dalla sua vita, Gesù non dice “bravi, voi sì che siete affidabili, non come tutti gli altri che sono indifferenti, egoisti, ecc...”. Gesù a coloro che lo seguono chiede innanzitutto di avere il coraggio di andare al cuore delle loro domande, per potere abitare nella vita in un altro modo, possibile, mettendo in pratica il vangelo. “Abitare” è quindi il mio modo di avere relazioni con gli altri, il mio essere unico e irripetibile, il mio modo di abitare nella vita, il mio stile di vita: abitare, abito (nel senso del vestito), abitudine sono parole sorelle. La casa non è soltanto un edificio, noi non sosteniamo la vita appoggiandola a pilastri di cemento, ma su relazioni affidabili, nelle quali abitiamo. La domanda non è un dubbio, la domanda è come la sete, ci tiene in vita, dice che siamo vivi e proprio come la sete si sazia di volta in volta, passo dopo passo, non una volta per tutte. “Cosa cercate?” è la domanda che ci rivolge Gesù, che ci conduce a dimorare nel mondo in modo differente, umano, con un cuore di carne e non di pietra. Quando si comprende che è possibile vivere bene, che la speranza è possibile e non è soltanto una parola, quando ci si fida dell’amore e ci si affida alle relazioni, quando si costruisce una vita con le porte aperte, senza diffidenza, accogliente, che esprime vicinanza e non potere o pregiudizi, allora è come quando ci si innamora e si ricorda persino che ora era: “erano circa le quattro del pomeriggio”. Quel giorno, a quell’ora, ho capito che con la mia vita posso rispondere alla domanda: “cosa cercate?”.

Uscire, sì. Ma verso dove?

di don Aurelio

Papa Francesco ci ripete spesso che la chiesa deve essere *“Una chiesa in uscita”*. Un’espressione semplice e potente. Un invito da accogliere responsabilmente, avviando processi (=cammini), senza la paura degli inevitabili incidenti di percorso. *“Meglio una chiesa acciaccata, incidentata, che una chiesa chiusa”*, anche questa è un’espressione efficace di papa Francesco. Intanto *uscire* è un verbo e indica un movimento. Non si esce da soli, ma insieme, mantenendo una velocità che tutti possono tenere: *“dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo”* (Convegno di Firenze, 2015). *Uscire* non è una strategia, ma è nella natura del cristianesimo. Non è un nuovo marketing, ma un ritorno alle origini: Gesù camminava e incontrava sulle strade, generando una *intimità itinerante*, come Abramo al quale è stato detto: *“Esci dalla tua terra”*. Giustamente a Firenze Papa Francesco ha detto: *“L’umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale”*. Anche per i giovani esiste la tentazione di essere *cristiani da salotto*. Occorre fare un falò dei nostri divani. Le nostre comunità rischiano di diventare salotti esclusivi, più o meno eleganti, che accarezzano le nostre pigrizie e ci *impegnano* soltanto in chiacchiericci e giudizi sferzanti sugli altri. Papa Francesco parte da una constatazione: *“Non siamo più in un regime di cristianità, perché la fede non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata”*. Papa Benedetto XVI nel giugno del 2010, parlò di una *“eclissi del senso di Dio”*. La chiesa sarà in uscita, quanto più saprà rammendare relazioni sociali e interpersonali, davvero sfilacciate oggi dall’individualismo ateo. Porre al centro Gesù Cristo, significa raccogliere la spinta a semplificare, tornando all’essenziale. Non si tratta di *fare* per forza iniziative nuove. Ognuno di noi è chiamato a diventare *occhi, bocca, orecchie, mani* di una chiesa tra la gente, veramente *paroikia*, cioè una comunità che è una casa comune, vicino alle case e dentro la storia degli uomini. Possiamo avviare un percorso *sinodale*, con uno stile di ascolto, di confronto e di discernimento comunitario. Non assumiamo l’atteggiamento delle *sentinelle* che rimanendo dentro la fortezza del *si è sempre fatto così*, osservano stando lontano ciò che accade attorno. Diventiamo invece *esploratori*, che si espongono, che si mettono in gioco in prima persona, che corrono anche il rischio di *incidentarsi* e di sporcarsi le mani. Non ha senso la presunta appartenenza alla comunità come *turisti del sacro*, che danno un’occhiata frettolosa, senza impegnarsi personalmente con passione a tener vivo il fuoco del Vangelo in noi e nel mondo di oggi.

UNA NUOVA TASTIERA PER IL NOSTRO CAMPANILE

IL CAMPANARO... (R)ESISTE

di Giorgio Costa

Forse non tutti sanno che le nostre campane (ne abbiamo 13) ogni domenica e giorno di festa, vengono suonate a mano. L'impianto computerizzato gestisce soltanto, per nostra scelta, il suono dell'orologio, le *distese* per annunciare le Messe feriali e l'*Angelus* quotidiano (il saluto alla Vergine Maria, che risuona tre volte: all'inizio della giornata, a mezzogiorno e alla sera). Le melodie che ascoltiamo al mezzogiorno di ogni sabato e nelle vigilie, ogni domenica mattina prima della Messa delle ore undici e al mezzogiorno di ogni domenica e dei giorni di festa, sono eseguite direttamente dalla cella campanaria, manualmente. Per fare ciò occorre una vera e propria tastiera, che come un grande pianoforte, permette di avere la scala musicale dell'intero *concerto campanario* ben distribuita su una fila di grandi tasti in legno, a completa disposizione del musicista: il *campanaro*. Il nostro campanile è stato dotato in questi giorni di una nuova tastiera per il suono manuale, che ha sostituito quella precedente, provvisoria e desueta. Il *campanaro*, che sembra appartenere ad un passato nostalgico o assai remoto, non è stato spazzato via o mandato in pensione (come molti pensano) dagli ingegnosi metodi di elettrificazione dei campanili, che con vari tentativi spesso fallimentari, hanno cercato di automatizzare e standardizzare il suono delle campane. I *campanari* invece sono fortunatamente ancora presenti in moltissime realtà, compresa la nostra parrocchia di sant'Anna e contribuiscono a mantenere vivo e soprattutto "reale" un patrimonio musicale e culturale unico, prezioso, che nessun automatismo - neppure il più avanzato - potrà mai sostituire.

- - - AGENDA

Sabato 16 gennaio, ore 19.00 - santa Messa per la comunità del catechismo.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, da Lunedì 18 al 25 gennaio

Lunedì 18 gennaio alle ore 21, su Telepace canale 15, si terrà una tavola rotonda ecumenica: "Nessuno si salva da solo. Unità e fratellanza in tempo di pandemia".

Sabato 30 gennaio, ore 17.00 - Veglia diocesana di preghiera per la vita. Presiede il vicario generale della diocesi, don Stefano Mazzini. Ore 17.00 santo rosario meditato, riflessione del Vicario, santa Messa ore 18.00

Parrocchia di sant'Anna, Piazzale sant'Anna 1 - 16035 Rapallo (GE) - Segreteria e sacrestia, tel. +39018551286 - don Aurelio, parroco - Cell. 3384403029 - aurelio.arzeno@gmail.com - don Jacopo, vicario - Cell. 3381976184 - devecchi.jacopo@gmail.com - SS. Messe da Lunedì a Venerdì ore 9.30 - 18.00 - sabato ore 9.30 - 18.00 - 19.00 (catechismo) - Domenica ore 8.30 - 11.00 - 18.00